

Percorsi della memoria 101.

ISBN 978-88-5520-134-6

© 2022 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Emilia Peatini

OLGA BLUMENTHAL

Storie di una famiglia e di una vita

Prefazione

di Maria Teresa Segà

Quando si giunge davanti al cancello che porta al cortile di Ca' Foscari – sede centrale dell'Università veneziana – lo sguardo è catturato da una piccola pietra di ottone che spicca sul grigio dei *masegni*: una *pietra d'inciampo*, l'imprevisto che induce a soffermarsi, a comprendere il significato delle parole incise. Vi si legge il nome di Olga Blumenthal, insegnante di lingua e letteratura tedesca nell'allora Regia Scuola di Commercio, oggi Università Ca' Foscari, ebrea vittima della Shoah. Come si può ricostruire la storia di Olga *sommersa* senza eredità, senza discendenti diretti, dispersi i suoi averi, cancellate le tracce? Come ricostruire vissuti, relazioni, passioni, identità e transiti di appartenenze di una donna del primo Novecento?

Emilia Peatini lo ha fatto con ostinazione, unendo alla passione della ricerca il puntiglio storiografico, a partire da una pietra d'inciampo e da una fotografia in cui spicca, grazie ad un cappello a larghe tese, la sua presenza al centro del gruppo dei docenti in posa nel cortile. Chi era Olga? Come è arrivata lì? Da scarni e burocratici documenti reperiti nell'archivio di Ca' Foscari, prende avvio un itinerario di ricerca, che l'autrice persegue con la volontà di indagare a fondo a partire dalle origini, ricostruendo così, attraverso la storia di una famiglia ebrea tedesca, la storia d'Europa e dell'Italia tra Otto e Novecento. Sradicamenti e nuovi radicamenti, fortune e declino economico, nel passaggio delle generazioni e nel mutare dei contesti. Sullo sfondo le vicende risorgimen-

tali, la Venezia asburgica e la Venezia italiana, l'ascesa del Fascismo e la tragedia della Shoah.

Scopre così che i Blumenthal, famiglia della ricca borghesia ebraica internazionale approdata in laguna, si integra nella Comunità ebraica di Venezia, una comunità dal forte carattere cosmopolita.

L'autrice segue tracce ed indizi, esplora archivi, consulta libri cercando di mettere sempre più a fuoco la figura dai contorni sfuocati, per dare consistenza a una vita, illuminarla, farla uscire dall'ombra. Donna "schiva e discreta", che non cerca visibilità e protagonismo, a differenza dell'amica Maria Pezzè Pascolato, figura di spicco della scena culturale e politica veneziana, sembra prediligere la seconda fila, le penombre, le diligenti e operose ore alla scrivania circondata dai libri, ai salotti e alle piazze.

Avvincente come un romanzo è il racconto delle piste battute, i vicoli ciechi, le improvvise rivelazioni ricavate da frammenti, la ricucitura paziente dei tasselli a formare, se non un affresco, un disegno dai colori sfumati.

La narratrice intreccia il racconto della vita di Olga con l'esplorazione dei luoghi del suo vissuto. La casa, innanzitutto, il palazzo chiuso e inaccessibile che ci fa conoscere grazie alla memoria di un bambino che, trovandosi a vivere dopo la guerra in quella casa, ne esplora le stanze, gli anfratti, alla ricerca delle tracce della presenza misteriosa della "professoressa" in vita: "esile filo della memoria". E' grazie a quel bambino curioso che l'autrice ha potuto avere in mano e sfogliare i libri che la piccola Olga leggeva, scoprire i segni lasciati, leggere il quaderno degli aforismi e gli spartiti musicali dedicati che ci inducono ad immaginare il suo canto accompagnato dal suono del pianoforte risuonare nelle stanze. Che cosa poteva spingere quel bambino alla ricerca di una presenza se non il mistero dell'assenza? Della sparizione in un buco nero innominabile? Da quest'incontro tra due persone legate dal desiderio di restituire Olga alla dimensione della memoria, il bambino diventato adulto e l'autrice, quasi una sequenza cinemato-

grafica, cogliamo la soggettività di uno sguardo empatico, sottotraccia ma non eliso nell'indagine di Emilia Peatini, che rende emozionante la lettura.

I luoghi frequentati da Olga adulta sono i centri della cultura cittadina: l'Ateneo Veneto, la biblioteca Querini Stampalia, probabilmente anche i teatri-templi dell'opera come La Fenice e il Malibran. Soprattutto Ca' Foscari appare essere la "sua dimora" ambita, amata e desiderata, dove sente realizzata la sua vocazione di insegnante, dove condivide e coltiva con l'amico, e per un breve periodo marito, Gilberto Secrétant la letteratura, la ricerca, le relazioni importanti. "Professoressa dolce e rassicurante" la ricorda la studentessa Titti Petracco: l'amore per allievi ed allieve compensa forse il vuoto affettivo.

Una vita segnata dalle difficoltà e dal dolore la sua: l'allontanamento della madre, in fuga da un infelice matrimonio, i fratelli lontani, la morte del padre e di Gilberto che ha lasciato un vuoto incolmabile. La solitudine e l'angoscia della precarietà la spingono forse a cercare un'accoglienza più solida in quegli ambienti borghesi cattolici che già frequenta e ad abiurare la religione dei padri, proprio nell'anno del Concordato tra Chiesa cattolica e Stato fascista? Che cosa significa essere donna ebrea nella prima metà del Novecento? Se l'integrazione seguita all'emancipazione può aver comportato per alcune famiglie (e questo è il caso della sua) un allentamento del legame con l'appartenenza ebraica nell'aspirazione di una piena cittadinanza italiana – come racconta nelle sue *Memorie* la coetanea Amelia Pincherle Rosselli - tanto più lo è stato per le giovani donne, inquiete, alla ricerca di una propria emancipazione personale, oltre che sociale, fondata sull'autonomia, l'impegno professionale e la libera scelta delle relazioni amicali e sentimentali. Certamente conta l'influenza dell'amica Pascolato, personalità forte e potente donna del regime, e del Secrétant con il quale costruisce un'intesa professionale e sentimentale che rappresenta un sicuro approdo. Olga non ha lasciato

memorie scritte che possano dare risposte e necessariamente ogni domanda mantiene il punto interrogativo.

Notizie certe su di lei cominciamo ad averle quando ci avviciniamo al 1938, anno della promulgazione delle Leggi razziali antiebraiche che la travolgeranno: sono informazioni ricavate da relazioni di polizia, che la sorveglia come se fosse una criminale, da atti burocratici della direzione di Ca' Foscari, che la esonera dall'insegnamento già nel 1937, da lettere di colleghi amici come Gino Luzzatto, anch'egli vittima delle leggi razziste. Vive anni di incertezza economica e di privazioni, in un clima sempre più pesante. L'affermazione di fede italiana e cattolica non le garantisce protezione e salvezza: incancellabile nei documenti ufficiali la scritta rossa "appartiene alla razza ebraica". Seguirà il destino di altri 248 ebrei veneziani catturati e deportati. Possiamo immaginare "il calvario" di Olga, già anziana, prelevata dalla polizia tedesca nella sua casa, portata nel carcere femminile della Giudecca e da qui alla Risiera di S. Sabba a Trieste. Un lungo viaggio in treno piombato la porterà a morire al lager di Ravensbrück in Germania. Stessa "discesa all'inferno" dei fratelli Ugo, Paolo ed Elena Sereni, raccontata da Paolo, unico sopravvissuto, che ricorda nelle sue memorie la "professoressa" dei tempi della Scuola ebraica: non c'è riscontro nei documenti d'archivio, ma la sua immagine è rimasta viva nel ricordo.

Se torniamo dopo la lettura del libro a soffermarci davanti alla *pietra d'inciampo* possiamo cogliere, tra le date di nascita e di morte, il tempo di una vita vissuta, sottratta all'oblio.

L'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea e l'associazione rEsistenze-memorie e storia delle donne in Veneto, con convinzione hanno promosso e sostenuto la pubblicazione della ricerca di Emilia Peatini, per restituire alla memoria Olga Blumenthal e aggiungere un piccolo ma importante tassello alla storia degli ebrei in Europa e a Venezia nel Novecento.